

Fiuma letteraria. Milano
5. 2. 28

Adriano Lualdi

all'Augusteo

ROMA, 2 febbraio.

(G. B.) Adriano Lualdi ha vinto, domenica scorsa, all'Augusteo, una bella e ardua battaglia: direttore d'orchestra e compositore chiedeva al pubblico di Roma, non mai indulgente, sempre severo con i nuovi musicisti — la severità dei competenti — un giudizio su tutta la propria opera. Aveva scelto, per interpretarle, la *ouverture* delle *Donne curiose* di Ermanno Wolf Ferrari e la prima sinfonia di Beethoven, l'una e l'altra ornatissime di grazia; e con grazia lui le ha rese al pubblico.

Egli ha, del direttore, la massima virtù, e cioè intendere e interpretare con originalità le musiche che dirige, sa dar risalto ai particolari entro il quadro generale dell'interpretazione. La sinfonia in do maggiore è fresca, viva, baldanzosa di giovinezza; ed il Lualdi ha voluto e saputo accentuare questa vivacità.

E veniamo al compositore: il suo arazzo musicale: « La rosa di Saron » per soprano tenore e orchestra, del quale il Lualdi stesso insieme con Luigi Orsini ha dettate le parole, mostra a quanta tenerezza egli sappia piegar le note e le voci. Vorrei chiamarlo, appunto, il poema musicale della tenerezza, che non prorompe mai in passione, che non si muta mai in dramma. Ha la piacenza di un mattino di primavera, quell'intimo sentimento che si manifesta in certe liriche del Verlaine o del Samaini: l'ordito dell'arazzo è un disegno strumentale di terzine che passa e ripassa di continuo; il disegno, una melodia che non si chiude in forme precise e « cantabili », ma passa dalla voce di Salomone a quella di Baïkiss a dar colore alle parole e ai moti delle anime. Nelle pause del dialogo, che non diventa mai duetto, sono episodi orchestrali di bella ispirazione, bellissimo quello che precede i due versi « Chi è colei che viene dal deserto — profumato d'incenso e di ogni aroma? » L'orchestra ha reso tutte le delicatezze di questa composizione: il tenore Facchini ha con voce commossa cantato la sua parte, e la signorina Alba Anzellotti ha resa la sua con pura perfezione di voce bene educata e buona scuola, dolcissima ed estesissima, di cantatrice che avrà un avvenire.

L'*ouverture* di « Le furie di Arlecchino », la commedia musicale che fu rappresentata a Roma or è un anno, alla Quirinetta, con ottima fortuna, è stata giudicata concordemente dal pubblico e dalla critica un piccolo capolavoro: italianissima nella costruzione, originale nei temi e negli sviluppi, è dal principio alla fine gioiosa, e mostra nel Lualdi l'allievo, non pure del Wolf Ferrari, ma di tutti i grandi compositori di opere del passato, dal Mascagni, su, sino al Paisiello. Ma a parer mio l'« interludio del sogno » di « La figlia del Re » ha data intera la misura del valore di lui. Il Lualdi è originale, ed esprime con modi suoi proprii il proprio sentimento, indugi, melodici e armonici che danno un incanto di sogno alla musica. « La danza di Damara » che chiudeva il concerto ha momenti di singolare bellezza ma è stata giudicata, forse non a torto, meno organica delle altre composizioni eseguite dal Lualdi.

Il quale ha avuto molti applausi e molte lodi. Egli è compositore modernissimo, che conosce la musica straniera, specie quella francese e russa, e sa valersi a volte di taluni modi di essa, senza mai imitarla, senza mai perdere la sua originalità italiana. Continua così la tradizione dei Mascagni e dei Puccini, e promette di dar nuovi lavori al nostro glorioso teatro di opera. L'orchestra dell'Augusteo è stata degna dei più grandi elogi.